

7245

25



Cari Confratelli,
Il giorno 11 giugno p. p. verso le ore 12 il Signore chiamava a sè l'anima del

Sac. SECONDO RASTELLO

d'anni 64

direttore della Casa Salesiana "Rota .. in Chiari.

Il modo tragico col quale si chiuse la giornata del caro Confratello pare, ancora oggi, l'impressione fantastica d'un brutto sogno e occorre quasi uno sforzo di volontà per accettare la realtà nella sua tristezza.

Il buon Don Rastello, avendo deciso per una necessità improvvisa di recarsi a Treviglio, percorreva nella notte la strada provinciale in bicicletta, accompagnato da un giovane oratoriano di Treviglio. L'incidente, che gli doveva costare la vita, avvenne poco dopo aver oltrepassato la città di Calcio: ad una curva della strada egli si sentì inopinatamente urtato dal rimorchio d'un autocarro e lanciato violentemente a terra. Il giovane compagno di viaggio lo trovò disteso sul dorso, al margine della zona asfaltata, colle gambe sollevate e appoggiate a un paracarro; dalle orecchie e dalle narici usciva sangue. Dopo una breve attesa l'infortunato poté essere raccolto da una macchina e portato

all'Ospedale di Chiari, dove i sanitari riscontrarono la frattura della base cranica. A nulla valsero le più amorevoli attenzioni dei medici e le sollecitudini dei Confratelli. Unico conforto religioso che si poté dare all'infermo fu la amministrazione della Estrema Unzione e la preghiera; poche ore dopo spirava, senza aver dato segno di aver ripreso la conoscenza.

E' facilmente immaginabile quanto fu grande l'impressione prodotta in Casa e in città dalla notizia della repentina e tragica dipartita del caro confratello. E del cordoglio generale fu dimostrazione eloquente la partecipazione del Clero, delle autorità, degli amici e della cittadinanza al trasporto funebre della salma.

* * *

Don Secondo Rastello nacque il 21 maggio 1881 da Giovanni e Ferraris Angela a Prarolo (Vercelli). All'età di 11 anni entrò nell'Oratorio

di Torino, ove frequentò il corso ginnasiale; e dopo la quarta classe, assecondando la chiamata del Signore, domandò di essere ammesso al noviziato. I Superiori accolsero la domanda di quel giovane quattordicenne, che per la sua indole vivace, per la sua semplicità e bontà dava buone promesse di riuscita nella Congregazione Salesiana. Entrò dunque nel noviziato di Foglizzo nell'agosto del 1895 e ricevette l'abito sacro dalle mani del Servo di Dio don Michele Rua. Al termine dell'anno, non avendo l'età prescritta dai S. C., non poté fare la prima professione, alla quale venne ammesso nel 1898, dopo il periodo di studentato passato a Valsalice.

All'età di 17 anni iniziava il tirocinio pratico nella casa di Treviglio e lo continuava successivamente in quelle di Parma, e Mogliano Veneto, dove nel 1901 rinnovava la professione temporanea e nel 1904 si consacrava definitivamente al Signore con la professione perpetua.

Frattanto attendeva allo studio della teologia e nel 1907 coronava l'ardente aspirazione del suo cuore colla ordinazione sacerdotale, che ricevette a Venezia per le mani di Mons. Cavallari.

La bontà del suo ingegno indusse i Superiori a fargli percorrere gli studi universitari. A tale scopo, appena sacerdote, venne mandato a Bologna, dove frequentò la Facoltà di Lettere presso la R. Università e nel 1912 ottenne il diploma di laurea con ottima votazione, pure avendo disimpegnato contemporaneamente gli obblighi di insegnante e Consigliere Scolastico nel nostro Istituto.

Passò in seguito alle Case di Mogliano Veneto e Borgo San Martino.

Le buone prove date nelle diverse Case di fedeltà nella osservanza religiosa, di zelo instancabile nelle attività dell'apostolato salesiano, di laboriosità indefessa, di ascendente sull'animo dei giovani gli meritano di essere scelto a dirigere nel 1919 la Casa di Chieri, dove era stato iniziato un pensionato per studenti di liceo. Ma per ragioni impostegli dalla sua coscienza, dopo quattro anni pregava i Superiori di volerlo esonerare dall'incarico ricevuto e ritornò operaio zelante ed infaticato successivamente nella Casa di Valsalice, nell'Oratorio S. Luigi di Torino e nella Casa di Borgo San Martino.

Nel 1934 i Superiori lo vollero ancora nella responsabilità della Direzione e fu direttore a Ferrara (1934-37), a Mogliano Veneto (1937-1940) ed a Chiari "Rota", (1940-45).

* * *

Dovendo ora parlare di lui a nostra comune edificazione mi limito ad aprire quelle pagine della sua vita che hanno la sua buona grafia originale e sono quindi rivelatrici della bellezza

della sua anima; tralascio quelle nelle quali la grafia è ordinaria o meno corretta. Nella scelta spero di avere consenzienti quanti lo conobbero da vicino.

Anzitutto mi preme mettere in evidenza la non comune assonanza tra le sue doti di natura e le esigenze della vocazione salesiana, e notare come da essa sia derivata un'azione armoniosa che, pure presentando talvolta intemperanze di sviluppi, per l'esuberanza della natura, non venne mai deformata o trasformata in stonatura. Voglio dire che egli nello svolgimento delle attività proprie della nostra vita portò sin dai primi anni, e conservò sempre, tutto il fervore di spirito e l'entusiasmo del cuore, che è indispensabile a chi vuole vivere coi giovani e per i giovani, e che egli possedeva in misura più che abbondante; inoltre che all'entusiasmo ubbidì sempre con slancio non frenato, dando talora luogo a manifestazioni, che avrebbero potuto sembrare incompete ad un osservatore superficiale.

Non furono però fervore ed entusiasmi puramente di natura; ma illuminati da rettitudine d'intenzione e da zelo religioso.

Noto ancora che se non è suo merito avere ricevuto acutezza d'ingegno, ricchezza di sentimento, bontà e larghezza di cuore, vivacità di carattere, impulso per l'azione, è certo suo merito l'aver usufruito di tali doni per fare il bene. Solo uno studio accurato potrà dire dove cessa il prodotto della natura e comincia il frutto della virtù.

Ecco ora cenni schematici della sua personalità.

COGLI ALUNNI. — Nello spirito di Don Bosco il collegio è una grande famiglia, nella quale il Superiore e l'alunno passano fianco a fianco tutta la giornata e il Superiore è la guida, il fratello maggiore dell'alunno. Così Don Rastello sentì profondamente e visse intensamente la vita di Collegio.

Nella scuola la fusione tra lui e gli alunni non poteva essere più viva; faceva lavorare molto i suoi scolari, ma egli lavorava più di loro. Quanti lavori assegnati e corretti minutamente e rifatti; quante lezioni ripetute e fatte ripetere; quale continuo e faticoso controllo esercitato singolarmente; quanta emulazione promossa. E questo non solo nel periodo in cui l'insegnamento era la sua occupazione principale, ma sempre sino all'ultimo, anche quando aveva la responsabilità della Direzione.

Nell'assistenza era vigilante, scrupoloso ed attivo; lo guidava la preoccupazione della vita morale dei giovani. Dovunque si trovasse, l'occhio si portava metodicamente da un punto all'altro dell'ambiente, pronto a rimediare agli

inconvenienti che si fossero presentati allo sguardo.

Voleva la ricreazione movimentata, allegra, chiassosa: fino ad una certa età era egli stesso l'anima dei giochi (e quale anima!); più tardi non vi prendeva più parte, ma li promuoveva con brio giovanile.

Che dire poi del suo zelo per la educazione cristiana dei giovani? I mezzi che la santità di Don Bosco pose a base del suo sistema erano da lui usufruiti con intensa applicazione. Lo si vedeva in Cappella sorvegliare il contegno della persona, moderare la recita delle preghiere, unire la sua voce tenorile a quella dei giovani nel canto degli inni e delle lodi. I tridui, le novene in preparazione alle solennità, le visite al SS. Sacramento, la pratica dei fioretti, le divozioni nostre caratteristiche, la frequenza dei santi Sacramenti avevano l'impulso inesauribile della sua parola efficace e persuasiva. Tutte le forme di apostolato, quali le Compagnie religiose, le Associazioni di A. C., la Conferenza di S. Vincenzo trovarono in lui l'organizzatore ed il sostenitore appassionato. Appariva instancabile nel promuovere lo sviluppo della vita cristiana nelle anime.

La realizzazione della vita di famiglia nel Collegio fu una delle sue costanti preoccupazioni. Fiducia nei giovani, correzione amabile, di persuasione; voleva disciplina, ordine, buona educazione, applicazione allo studio, ma evitando sempre il cipiglio severo, la parola aspra, i castighi inutili, inopportuni ed avvilenti, l'urto degli animi, l'amarezza del risentimento. E come lui dovevano pensare ed agire i suoi collaboratori.

COGLI EX-ALLIEVI. — Se le pagine che riguardano gli allievi hanno la genuina impronta dello spirito salesiano e del suo zelo esuberante, quelle che scrisse sugli ex-allievi sono anche più luminose ed eloquenti.

Non si può dire con quanta passione seguisse i suoi allievi usciti dal collegio per aiutarli a mantenersi buoni, soprattutto in quei periodi di passaggio nei quali essi devono superare il pericolo del disorientamento sia per la qualità dei nuovi studi iniziati, come per il nuovo ambiente di vita e per i nuovi problemi che si presentano all'orizzonte del liceista inesperto o dell'universitario troppo fiducioso di sé.

Li seguiva col contatto diretto e personale, quando era possibile; a mezzo della corrispondenza se la lontananza non permetteva in altro modo.

La fusione di spiriti continuava così con il buon effetto della sua influenza in bene. Si faceva presente nelle circostanze liete e in quelle tristi: la ricorrenza del giorno onomastico, la celebrazione del matrimonio, una nascita, un

lutto di famiglia erano per lui l'occasione propizia per far giungere la sua parola in prosa o in versi. Ricordare poi la sua partecipazione ai convegni degli ex-allievi vuol dire rilevare una delle note più caratteristiche, dove la sua vitalità si manifestava trionfante e dominante su tutto e su tutti: in Cappella, nelle discussioni della adunanza, nell'agape fraterna. Discorsi, brindisi in versi e in prosa; la sua voce era sempre in azione e giungeva a tutte le orecchie. Una causa occasionale lo volle a Torino nel maggio p. p., quando l'urna di Don Bosco ritornava dal riposo del Colle Don Bosco alla Basilica di Maria Ausiliatrice: capeggiò, come già nel primo trasporto trionfale da Valsalice a Valdocco, il folto gruppo degli ex-allievi, cantando la sua canzone: « *Don Bosco ritorna* ».

Particolarissima cura ebbe degli ex-allievi universitari. Il suo ideale era che l'ubbidienza lo destinasse unicamente alla loro organizzazione ed assistenza e per due volte rinunciò alla nomina di Direttore, « *rinuncia che feci, son sue parole, specialmente per poter attendere all'opera dei cari ex-allievi* ».

Anche a Chiari aveva sviluppato la sua azione benefica tra il gruppo di universitari della Città con buoni frutti. Questa era la forma di apostolato più a lui gradita ed alla quale si sentiva naturalmente portato.

* * *

COI CONFRATELLI. — La naturale apertura dell'animo, la chiara sincerità che gli si leggeva nel volto, la spontaneità del sentire e del trattare gli cattivavano l'animo dei confratelli. Trattando con lui non era possibile non subire l'influsso della sua cordialità.

Quale direttore era zelante nel compimento dei gravi doveri della sua carica. Filialmente devoto ai Superiori, dava e promuoveva nella Casa anche le manifestazioni esterne del suo attaccamento ad essi. Era esatto nel tenere le conferenze, nel ricevere il rendiconto; si studiava di formare, soprattutto nei confratelli giovani, l'impronta salesiana nella pietà, nella pratica del sistema preventivo, nell'amore al lavoro, nello spirito di sacrificio. Non era un debole. Alla familiarità (talvolta si sarebbe detta troppo loquace) quando era necessario sostituiva la giusta severità, per manifestare il grave senso di pena, che premeva sul suo cuore, per avere scoperto un qualche disordine. Ma la sua pena era un riflesso di carità verso i colpevoli; i quali, pure colpiti dalla serietà del richiamo, comprendevano l'animo che l'aveva dettato e l'accettavano senza difficoltà, e cioè rimanendo immuni da risentimento. Egli poi non sapeva nutrire animosità o rancore.

* * *

NEL MINISTERO DELLA PAROLA. — Ebbe vocazione spiccatissima per l'oratoria, favorita da facilità di parola, da buona cultura ascetica e letteraria, da vitalità propulsiva, incontenibile, dal timbro di voce squillante, tenorile. Quante volte salì il pulpito o si presentò a uditori diversi per prediche, discorsi, conferenze, commemorazioni? E' difficile stabilire una cifra; si può ben dire però che inviti ne ebbe continuamente e non disse mai di no, tranne per coincidenza con impegni già presi. Ho qui sott'occhio un suo manoscritto; dal giugno al settembre del 1930 segna: un ottavario, quattro mute di esercizi spirituali, quattro discorsi. Come saggio di attività oratoria è più che dimostrativo.

... E DELLA PENNA. — Collaborò nei nostri periodici e nella Collana delle Letture cattoliche. Ma più che in prosa scrisse in versi: però la massima parte della produzione della sua vena poetica è inedita. A proposito di questa attività si deve osservare a sua lode che ebbe sempre ispirazione, motivi ed argomenti salesiani. E non è piccola lode.

L'ultima sua composizione (almeno che si può presumere sia stata l'ultima) è quella che comparve in « Voci Fraterne » nel giugno del c. a., e la scrisse in occasione del trasporto trionfale dell'urna di Don Bosco a Torino, il 13 maggio 1945. La facilità di comporre in versi era in lui fuori dell'ordinario.

* * *

Spirito di sacrificio, laboriosità infaticabile, freschezza di anima, che mantenne inalterata in

ogni età, bisogno impellente di dare e di agire, rettitudine di intenzione, schiettezza ingenua, prontezza nell'azione giustificata dalla generosità impulsiva, furono sue doti caratteristiche.

L'episodio tragico che chiuse il libro della sua vita è l'ultima dimostrazione della generosità del suo cuore, che non sapeva misurare il sacrificio quando si trattava di dare al prossimo.

Quale la fonte interiore della sua attività?

Una soda pietà sacerdotale, un immenso amore a Don Bosco ed ai giovani.

Coloro che l'hanno conosciuto e praticato forse troveranno in questi pochi cenni una figura sbiadita e poco movimentata; mentre egli era tutto vita e azione, ribelle per natura alla stasi ed al silenzio, sempre in moto per realizzare una nuova iniziativa di bene. Sono anch'io dello stesso parere. Mi auguro che l'ingegno e il cuore di qualcuno dei tanti, che gli furono vicini, ce lo presentino nella sua vera luce di salesiano di buona pietà, ardente per il bene, infaticabile nell'azione.

Diamo alla sua anima, che a nostro modo di vedere dovette presentarsi improvvisamente al tribunale del divin Giudice, il suffragio generoso e abbondante della nostra preghiera e delle nostre opere buone, pari almeno alla generosità colla quale egli diede tutto se stesso alla nostra Congregazione.

Vostro in C. J.

Sac. FRANCESCO RASTELLO

Ispettore.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Rastello Secondo, n. il 21 maggio 1881 in Prarolo (Vercelli), m. l'11 giugno 1945 in Chiari (Brescia), a 64 anni di età, 47 di professione e 38 di sacerdozio. Fu direttore per 15 anni.